

VILLA TORLONIA

UNA STUPENDA VILLA NEOCLASSICA, RINATA A NUOVA VITA NEGLI ULTIMI ANNI

INFORMAZIONI PRATICHE

La villa è aperta, come tutte le ville romane, dall'alba al tramonto, i musei della villa sono aperti tutti i giorni tranne il lunedì dalle ore 9 alle ore 19. Il costo del biglietto di ingresso è di € 6,50, ridotto di € 4,50. Il biglietto è gratuito per i ragazzi al di sotto dei 18 anni e per le persone maggiori di 65. La prenotazione è obbligatoria per i gruppi (12-30 persone), costo della prenotazione è di € 25.

La villa si può raggiungere con la metro B scendendo alla fermata Policlinico e procedendo per 600 metri su viale Regina Margherita, piazza Galeno, via Bartolomeo Eustachio, quindi entrando nella villa dall'entrata laterale di via Lazzaro Spallanzani. Oppure dalla stazione Termini con il filobus 90 o il bus 36.

PREMESSA

Villa Torlonia si trova lungo la via Nomentana n. 70, nel quartiere Nomentano che fa parte del III Municipio del Comune di Roma.

La villa fu voluta dal banchiere Giovanni Torlonia (1756-1829) che acquistò nel 1797 una tenuta agricola dai Colonna. Il complesso neoclassico fu iniziato da Giuseppe Valadier¹ nel 1802. Alla morte di Giovanni il figlio Alessandro (1800-1880, questi, tra l'altro, realizzò il prosciugamento del lago del Fucino in Abruzzo) continuò i lavori dandone incarico a Giovanni Battista Caretti² dal 1832. Alessandro volle i due obelischi che si trovano davanti e dietro il Casino Nobile, in onore dei genitori. Ad Alessandro subentrò il nipote Giovanni (Alessandro ebbe due figlie, una andò in sposa ad un Borghese che prese anche il nome Torlonia per continuare la casata) che fece trasformare la capanna svizzera in Casina delle Civette. Negli anni del fascismo la villa fu residenza di Mussolini dal 1925 al 1943 che pagava un affitto simbolico di una lire l'anno (nel 1939 Giovanni morì senza figli). Con la liberazione di Roma il 4 giugno 1944 la villa fu occupata dall'esercito anglo-americano fino al 1947, tale occupazione danneggiò gravemente le sue strutture. Dopo un lungo periodo di abbandono, nel 1977 fu acquisita dal comune e l'anno successivo fu adibita a parco pubblico per espressa volontà dell'allora sindaco Giulio Carlo Argan³. Dagli anni Novanta, per un preciso impegno dei sindaci Rutelli e Veltroni è stata oggetto di un'attenta opera di restauro e valorizzazione; per prima è stata restaurata la casina delle Civette (1997), poi il casino dei Principi (2002), a seguire gli altri. Il 22/23 marzo 2008 a causa di una tromba d'aria oltre cinquanta alberi della villa sono stati sradicati o danneggiati, ciò ha richiesto il loro abbattimento⁴. In seguito a ciò la

¹ **Giuseppe Valadier.** (Roma 1762-1839) Architetto, orafo e argentiere, una delle figure maggiori del neoclassicismo. E' famoso per la sistemazione di piazza del Popolo e del Pincio (vedi la casina con il suo nome). Ebbe anche un ruolo importante nel restauro di antichi monumenti come l'arco di Tito (1819), ponte Milvio (1805, sua la torretta sul lato della piazza omonima) e il consolidamento del Colosseo.

² **Giovanni Battista Caretti** architetto, pittore e decoratore, nato a Sant'Agata sul Cannobio (Novara), la sua opera ci è conosciuta solo per le commissioni avute dai Torlonia qui e nel demolito palazzo di piazza Venezia. Treccani.

³ **Giulio Carlo Argan** storico dell'arte, fu sindaco di Roma dal 1976 al 1979.

⁴ **Tromba d'aria a villa Torlonia.** Da : la Repubblica, cronaca di Roma del 25.3.08.

villa è stata chiusa per qualche tempo. E' imminente la fine dei lavori al teatro e alla serra moresca con la sua torre.

Oggi il parco di Villa Torlonia occupa una superficie di oltre 13 ha.

ITINERARIO

Si entra nel parco attraverso i **propilei** ionici del 1910 avendo di fronte uno degli obelischi di granito rosa fatti scolpire a Baveno (sul lago Maggiore in Piemonte) e trasportati via acqua (Ticino – Po – mare) nel 1842, sono alti 18 metri e pesano 22 tonnellate. Questo obelisco è dedicato al padre Giovanni, l'altro – che si trova dopo il casino Nobile – è dedicato alla madre. Vennero inaugurati alla presenza del Pontefice e del principe Ludwig di Baviera con una festa di popolo, fuochi artificiali, bande e sontuosi banchetti. Alle spalle si vede il **Casino Nobile**⁵.

IL CASINO NOBILE

Il primo intervento fu compiuto da Giuseppe Valadier che tra il 1802 e il 1806 realizzò una nuova costruzione che inglobava una preesistente, la ampliava, aggiungeva gli avancorpi, i porticati e le terrazze. Il luogo più fastoso era la "Salle a manger", oggi Sala da Ballo, illuminata da un'unica grande finestra semicircolare, all'interno gli specchi riflettevano la luce e davano maggiore profondità all'ambiente. In questa sala si trovavano dieci bassorilievi in gesso di Antonio Canova, alcuni di essi sono stati ritrovati e oggi si trovano nella stanza a Berceau.

Dopo il 1832 Alessandro Torlonia diede incarico a Giovanni Battista Caretti⁶ di provvedere all'ampliamento del palazzo e ad un nuovo programma decorativo. Per renderlo ben visibile a chi giungeva da fuori città, il fronte principale venne ribaltato verso la via Nomentana. Il palazzo si presenta con una grande scalinata d'accesso su cui erano statue antiche, un avancorpo con colonne ioniche e timpano decorato con "Il ritorno di Bacco dalle Indie su carro trainato da tigri" di Rinaldo Rinaldi⁷. Le ali porticate del Valadier furono sostituite da due portici con colonne doriche. Ma è nella decorazione interna che il Caretti lasciò la sua impronta, ogni stanza ebbe uno stile e motivi ornamentali diversi.

Il piano terra e il primo piano ospitano gli ambienti di rappresentanza, il piano semiterrato e il secondo piano i servizi e gli alloggi per la servitù. Una galleria collega ancora oggi il Casino Nobile con il Casino dei Principi. Negli anni immediatamente precedenti la II Guerra Mondiale venne costruito un rifugio antiareo e uno antigas. Durante i recenti lavori di restauro è stata scoperta una finta "tomba etrusca", un ambiente sotterraneo affrescato come fosse una tomba etrusca, probabile opera di Caretti, una stranezza voluta da Alessandro Torlonia. Questi ambienti sotterranei sono aperti al pubblico in alcune occasioni.

⁵ **Casino Nobile di villa Torlonia.** Dopo un lungo lavoro di restauro è stato re inaugurato il 21 marzo 2006 dal sindaco Walter Veltroni. Ad ottobre dello stesso anno ha chiuso per qualche tempo per permetterne l'arredamento interno.

⁶ **Giovanni Battista Caretti.** Vedi la nota 2.

⁷ **Rinaldo Rinaldi.** (Padova 1793 - Roma 1873) scultore, studiò con Canova, dal 1830 fu membro dell'Accademia di San Luca. Esegui ritratti e monumenti funebri nelle chiese di Roma. E' autore del busto a Petrarca nel duomo di Padova.

INTERNO DEL CASINO NOBILE

L'interno del Casino Nobile costituisce il "Museo della Villa" che contiene opere provenienti dalla villa, altre ritrovate fortuitamente durante i lavori di restauro e altre ancora provenienti da palazzo Torlonia alla Lungara. Nel loro insieme ricostruiscono i gusti del committente e l'atmosfera della villa stessa.

L'**atrio** ospita attualmente la libreria del museo, qui è conservata - in fondo a destra - una base moderna con frammento di sarcofago antico del III sec. "*Leone che azzanna cinghiale*".

Ingresso ellittico con dodici colonne di marmo bianco, nella volta, fra due coppie di figure alate, stemma della famiglia Torlonia. Si procede a sinistra.

Primo Vestibolo, sala di grande semplicità, tutta rivestita a finto marmo di color corallino. Qui sono state collocate opere della collezione Torlonia sempre rimaste in villa. Spicca la statua dell'*Amazzone* di Bartolomeo Cavaceppi⁸. Notare il *Frontone di aedicula con simboli della Fortuna*, di età Traiana (I - II sec d.C.) proveniente dal Mausoleo di Claudia Semne sull'Appia Antica, voluto da un liberto di Traiano per la moglie e il figlio. E' stato ritrovato nel Teatro della villa nel 1997. Notare la stufa in ghisa con stemma di Alessandro Torlonia.

Bagno, ispirato alle stufe rinascimentali con decorazioni a grottesche⁹ di Caretti, figure mitologiche (*di fronte all'ingresso: Leda con il cigno e Ratto d'Europa, alle nostre spalle: Pan e Siringa* e altre storie) e sullo sfondo la *Storia di Galatea*¹⁰ chiaramente ispirato a Raffaello, di Pietro Paoletti¹¹. Le colonne in alabastro delimitano una parte dell'ambiente, oltre era una vasca da bagno sempre in alabastro. In un secondo tempo l'ambiente venne trasformato in Cappella.

Biblioteca, di cui si conservano solo le decorazioni del soffitto con riquadro di Pietro Paoletti "*Dante guidato nel limbo da Virgilio*"; al centro la statua "*Danzatrice con il dito al mento*", di ignoto dell'Ottocento, in marmo di Carrara. Nella Gipsoteca di Possagno si conserva un modello in gesso di Canova del 1809, da tale modello vennero realizzate varie copie, una si conserva alla Gnam, un'altra alla National Gallery di Washington.

Stanza a Berceau¹², con poche superstiti decorazioni a traforo; completamente perduti gli affreschi alle pareti con "*Paesaggi*" del Caretti. La sala è importante perchè contiene tre rilievi in stucco di Canova fortuitamente ritrovati nel 1997 nei sotterranei del Teatro. Sono stati identificati perchè gli originali sono conservati nel

⁸ **Bartolomeo Cavaceppi** (Roma 1717 - 1799) Scultore ma principalmente restauratore di statue antiche e creatore di repliche. Si formò una collezione di statuaria classica e il suo laboratorio divenne un museo di gran fama visitato da principi e reali. E' suo il san Norberto nella Basilica di San Pietro. Fu amico di Winckelmann.

⁹ **Grottesche** soggetto pittorico popolare dal Cinquecento. Scoperte nelle grotte del Colle Oppio, altro non erano che le stanze della Domus Aurea. Benvenuto Cellini ci racconta la loro scoperta nel 1480, vi si calarono Filippino Lippi, Raffaello, Pinturicchio e tanti altri.

¹⁰ **Galatea**. Figura della mitologia greca. Una delle cinquanta ninfe del mare dette Nereidi perché figlie di Nereo e Dorode. Risiede negli abissi marini, assiste i marinai. Innamorata del bellissimo Aci, il gigante Polifemo per gelosia lo uccise scagliandogli un masso. Per tenerlo in vita Galatea trasformò Aci in una fonte. Celebre il "Trionfo di Galatea" di Raffaello.

¹¹ **Pietro Paoletti** (Belluno 1801-1847) amico di Ippolito Caffi.

¹² **Berceau**. Il nome sta ad indicare una decorazione della volta a finto pergolato.

museo Correr di Venezia. Erano dieci e ornavano la salle a manger, oggi sala da ballo, furono rimossi per i lavori voluti da Alessandro Torlonia. Rappresentano: *Socrate che beve la cicuta* (al centro), *Danza dei Feaci*, *Morte di Priamo*.

Sala di documentazione. Importante per l'albero genealogico della famiglia Torlonia. Dopo Giovanni e Alessandro (che aveva un fratello Carlo, morto giovane), quest'ultimo ebbe due figlie: Anna Maria e Giacinta. La prima sposò Giulio Borghese, ereditò la villa, i suoi quattro figli ebbero anche il cognome della madre. Giovanni Raimondo, (1873-1939) figlio di Anna Maria, è quello che costruì la casina delle Civette e non lasciò eredi diretti. Il fratello di Giovanni Raimondo: Carlo (1874-1947) ha avuto un figlio Alessandro nel 1925, questi è vivente.

Interessanti i pannelli con le stampe che raffigurano l'accampamento dei soldati italiani nel 1870 durante la presa di Porta Pia. Altri pannelli hanno le foto della villa durante il periodo in cui era abitata da Benito Mussolini, e quelli con le foto dei vari edifici prima e dopo il restauro.

Portico, ha la funzione di congiungere le due ali della villa, risale a Valadier. Qui si trovano due sculture antiche "*Athena Parthenos*" e "*Cerere*". La prima è stata restaurata dal Cavaceppi come era in uso allora. Si entra nella sala da Ballo.

Sala da Ballo si sviluppa in altezza per due piani, Caretti rispettò il progetto di Valadier ma introdusse le due orchestre laterali. Le colonne sono in marmo di Carrara, nel pavimento c'era un mosaico che riproduceva quello famoso di Palestrina, poi rimosso dai Torlonia stessi e portato nel loro palazzo di piazza Scossacavalli, oggi via della Conciliazione. Nella volta il ciclo pittorico dedicato ad *Amore*¹³ di Domenico Tonetti e Leonardo Manabò. Mettersi di spalle alla parete vetrata. Nelle lunette sono raffigurati il *Parnaso*¹⁴, (di fronte a noi) di Francesco Coghetti¹⁵, il *Volo delle Dodici Ore* (alla nostra destra) e le *Tre Grazie* opere di Leonardo Manabò.

Le sculture presenti nella sala sono antiche.

Sala video. Tra i video trasmessi è interessante quello che documenta i lavori di restauro e un'intervista a Romano Mussolini.

Camera di Psiche, cosiddetta per il soggetto raffaellesco della "*Storia di Psiche*" della villa Farnesina, molto amato da Alessandro che lo volle anche nel palazzo di piazza Venezia andato poi distrutto per la costruzione del Vittoriano. Le pitture si trovano nella volta e sono opera di Pietro Paoletti. Al centro della volta (mettersi sulla porta di destra) "*Mercurio introduce Psiche al cospetto di Giove*". Al centro della sala "*Diana cacciatrice*" opera di Bertel Thorvaldsen¹⁶ del sec. XIX. Nel riquadro in

¹³ **Amore.** Cupido o Amore è una figura mitologica romana che corrisponde ad Eros greco. E' il dio dell'erotismo e della bellezza.

¹⁴ **Parnaso.** Monte al centro della Grecia che domina Delfi. Consacrato al culto di Apollo e delle nove Muse delle quali era la residenza. Famoso il dipinto di Raffaello (1511) nelle stanze di Raffaello nei palazzi Vaticani.

¹⁵ **Francesco Coghetti.** (Bergamo 1802-Roma 1875) Pittore, compagno di studi e amico di Giovanni Carnovali detto Il Piccio. Traferitosi a Roma ebbe come maestro Vincenzo Camuccini. Sue opere sono conservate nel duomo di Bergamo, di Savona, nel Basilica di San Paolo fuori le mura a Roma, a Ss. Carlo e Biagio ai Catinari a Roma, ai Ss. Apostoli a Roma, nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo a Roma. Una sua tela con l'Assunta è nella Cattedrale di Santiago del Cile.

¹⁶ **Bertel Thorvaldsen.** Vedi nota n.18.

fondo a sinistra la scena principale della vicenda. Le altre due sculture sono opera di Cavaceppi.

Camera dei Poeti e Artisti Italiani, cosiddetta per i 32 ritratti in tondi di poeti e artisti italiani, ogni ritratto reca il nome dell'artista, il tutto in una finta architettura di stile gotico. Si riconoscono Dante, Michelangelo e Raffaello in una posizione privilegiata. Il ritratto di Giorgio Vasari, sopra la finestra, è il ritratto di Carlo, il fratello minore di Alessandro morto prematuramente. I ritratti sono di Pietro Paoletti. Al centro della sala si trova la "Venere gabina" in ghisa, replica della statua ora la Louvre rinvenuta a Gabii¹⁷ nel 1792. Sono andati perduti il mosaico pavimentale e le vetrate colorate.

Secondo vestibolo, simile al primo, in finto marmo imitante il giallo antico. Le sculture presenti sono tutte di Bartolomeo Cavaceppi o del suo studio. Si torna all'ingresso ellittico per salire al primo piano.

PRIMO PIANO

Al piano superiore si accede da una mirabile scala del Caretti.

Anticamera aperta sul grande terrazzo che sovrasta il pronao. Si va verso la nostra destra.

Sala di Bacco. La più riccamente affrescata della villa. Decorata dal Francesco Podesti¹⁸ con storie legate al mito di Bacco (in alto), le stagioni (al centro) e i tre continenti (Africa, Europa, Asia) nelle rientranze. Questi affreschi sono all'interno di decorazioni a grottesche, paesaggi e maschere del Caretti. Il soffitto è crollato in tempi recenti e ricostruito conservando le partiture degli affreschi perduti. Sul pavimento mosaico policromo con "*Ercole bambino strozza i serpenti*".

Camera Gotica, ispirata al gusto medioevale dell'epoca, ideata dal Caretti come una loggia. Nei tondi due episodi della Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso (1575): "*Erminia tra i pastori*" (più vicina alla finestra) e "*Armida rapisce Rinaldo addormentato*".

Gabinetto di Venere, è un piccolo ambiente, al centro del soffitto "*La toletta di Venere*" di Francesco Coghetti¹⁹.

Camera da letto, ha un soffitto con un panneggio imitante il letto a baldacchino. Era la camera da letto di donna Rachele quando la villa fu abitata da Benito Mussolini.

Si ritorna all'anticamera e si va in fondo passando tre ambienti.

Camera da letto. Come la precedente ha il soffitto con un panneggio imitante il letto a baldacchino, al centro "*Il sonno portato in volo dai Sogni*". Tende dipinte

¹⁷ **Gabii** antica città latina precedente a Roma, i suoi resti si trovano sulla via Prenestina (Km 17) all'altezza di via Fosso dell'Osa.

¹⁸ **Podesti.** (Ancona 1800-Roma 1895) Pittore. Il padre sarto si rovinò per le forniture all'esercito francese. Visse e studiò in povertà grazie all'aiuto del comune e del marchese Bourbon del Monte. Fu stimato e aiutato da Canova quando giunse a Roma. Lavorò per i Torlonia anche al palazzo in piazza Venezia. Divenne accademico di San Luca. Lavorò per i Savoia nel palazzo Reale di Torino. Una sua tela "Il giuramento degli anconetani" è nella sala del consiglio comunale di Ancona. Ancora oltre gli ottanta anni saliva sulle impalcature per eseguire affreschi. La pinacoteca civica di Ancona gli è intitolata.

¹⁹ **Francesco Coghetti** vedi nota 15.

scendevano sulle pareti dove vi erano paesaggi agresti. Grazie ad alcune foto del quotidiano "Il Tempo" è stato possibile individuare, nel 1997, i mobili di questa camera da letto in un deposito ministeriale. L'armadio non è stato esposto per le sue grandi dimensioni. Letto, comò, due comodini, poltrona e due sedie sono opera di anonimo artigiano dei primi del Novecento che ha imitato lo stile barocco e rinascimentale. E' stata la camera da letto di Giovanni Torlonia junior e Benito Mussolini.

Stanza di passaggio, era lo spogliatoio (o boudoir) della camera da letto. Qui sono state riuniti ciò che resta della cappella della villa voluta da Alessandro Torlonia ma già distrutta nel 1905. Tali resti sono stati ritrovati fortuitamente nel sotterraneo del teatro nel 1997.

Camera Egizia, dettata dal gusto dell'esotismo. Il pittore Luigi Fioroni vi ha ritratto Storie di Cleopatra: a sinistra "*Incontro tra Antonio e Cleopatra*", al centro "*Incoronazione di Antonio e Cleopatra*", "*Cleopatra inginocchiata davanti ad Antonio*".

Sala di Alessandro o sala da pranzo completamente decorata con affreschi, fregi a stucco, che raccontano le imprese di Alessandro, allusione al nome di battesimo del committente. Tutt'intorno corre un fregio a stucco con i trionfi di Alessandro opera di Bertel Thorwaldsen²⁰ che si ispirò da analogo fregio al Quirinale. Le statue nelle nicchie rappresentano Apollo e le Muse e sono opera di allievi di Thorwaldsen e di Tenerani. Gli affreschi della volta sono di Coghetti. Al centro della volta "*Alessandro entra a Babilonia*", sui lati lunghi due battaglie di Alessandro: *La battaglia di Isso*²¹ e *La battaglia di Geranico*²².

L'ultimo piano e il seminterrato erano riservati alla servitù, quando fu la residenza di Mussolini nell'ultimo piano c'erano le camere da letto dei figli. Si sale al secondo piano.

SECONDO PIANO MUSEO DELLA SCUOLA ROMANA

L'ultimo piano ospita il **MUSEO DELLA SCUOLA ROMANA** con opere di artisti romani che hanno operato tra la prima e la seconda guerra mondiale, uno dei momenti più interessanti dell'arte italiana del Novecento. Con il nome di "Scuola romana" si intendono quegli artisti che hanno operato a Roma e che si possono raggruppare con il termine di "**Realismo magico**"²³ come Antonio Donghi, Francesco

²⁰ **Bertel Thorwaldsen.** (Copenaghen 1770-1844) Scultore danese, teorico del neoclassicismo di indirizzo purista. Contemporaneo e rivale di Canova se ne differenzia per una meccanica e fredda applicazione delle formule classiche. Ha lavorato in Italia, Germania e Polonia. A Roma ha realizzato la tomba di Pio VII in San Pietro. Sue opere sono al Louvre. Un suo museo è a Copenaghen.

²¹ **Battaglia di Isso** del 333 a.C. tra Alessandro e Dario III, situata tra Cilicia e Siria, sul fiume Payas, celebre il mosaico di questa battaglia al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

²² **Battaglia di Geranico o Granico** del 334 a.C. presso Troia e il suo fiume, la vittoria in questa battaglia aprì ad Alessandro l'Asia Minore.

²³ **Realismo magico.** Corrente letteraria e artistica che si identifica con una visione lucidamente attonita del reale. Gli artisti prendono spunto dai pittori del Trecento e Quattrocento, rendono la realtà in maniera precisa, curata nei particolari e ben definita nello spazio. Però lo scenario è immobile, incantato, i personaggi vengono a trovarsi in una magica sospensione. Teorico del movimento su Massimo Bontempelli. I principali esponenti furono Antonio Donghi,

Trombadori, Riccardo Francalancia, Ferruccio Ferrazzi, oppure quelli della "**Scuola di via Cavour**" come Scipione, Mario Mafai, Antonietta Raphael, ancora i pittori della "**Scuola Tonale**"²⁴ come Corrado Cagli, Giuseppe Capogrossi, Emanuele Cavalli, Roberto Melli, Guglielmo Janni, fino a giungere ai pittori "**Neorealisti**"²⁵: Alberto Ziveri, Fausto Pirandello, Renato Guttuso e il giovane Renzo Vespignani. In questo ambiente operavano anche scultori che si rifaceva al clima culturale della capitale: Pericle Fazzini, Mirko Basaldella, Leoncillo Leonardi.

Tutti questi artisti e queste correnti avevano in comune un legame stretto con la città e l'ammirazione per il periodo classico, la voglia di sperimentare, ma soprattutto l'insofferenza per la retorica fascista che voleva imporre anche nell'arte le proprie regole. Proprio come reazione al regime questi pittori si soffermano sulla vita intima delle persone che hanno sguardi carichi di inquietudine, la città è vista nei luoghi che stanno per sparire sotto i colpi del piccolo demolitore o nei quartieri operai.

L'opera che chiude in modo emblematico questa collezione e questo periodo storico è "Madre romana uccisa dai tedeschi" di Leoncillo.

Il museo espone 150 opere di pittura, scultura e disegni, donati o concessi in comodato dall'Archivio della Scuola Romana o dagli eredi degli artisti citati.

PRIMA SALA

Girando in senso antiorario.

MARIO MAFAI²⁶, *Lezione di Piano*.

MARIO MAFAI, *Modello*.

MARIO MAFAI, *Due bambine*. Parete corta:

FERRUCCIO FERRAZZI, *Domenica (nudo all'aperto)*.

FERRUCCIO FERRAZZI, *Diavoleria*.

FERRUCCIO FERRAZZI, *Pioggia d'autunno*. Lato finestre:

FAUSTO PIRANDELLO²⁷, *Composizione*.

Felice Casorati e Cagnaccio di San Pietro.

²⁴ **Scuola Tonale**. Il tono è la variazione del colore per effetto della luce che assorbe, poichè la luce dà la misura della sensibilità del colore e lo scopo di quei pittori era di rendere il colore sensibile allo stato d'animo dell'artista, il tono come somma di colore e luce, era il mezzo espressivo più appropriato.

²⁵ **Neorealismo**. È un movimento culturale nato nel periodo di impegno politico della Resistenza che guarda all'aspetto sociale e soprattutto alla vita dura ma dignitosa degli umili con un linguaggio comprensibile alle masse. In letteratura: Pavese, Vittorini, Fenoglio, Pratolini, nel cinema: Rossellini, De Sica e altri. È anche una tendenza dell'architettura italiana, romana in particolare, che proclamò il rifiuto dei modi razionalistici, esempio tipico è il Quartiere Tiburtino di Roma (1950-52) di Quaroni e Ridolfi.

²⁶ **Mario Mafai** (Roma 1902-65) Respinto dall'Accademia, studio nudo dal vero con Scipione, sposò la pittrice Antonietta Raphael che aiutò i due giovani amici irrequiti a spezzare il cerchio novecentesco, arcaizzante e monumentale, della pittura ufficiale. Nacque così la scuola romana, visionaria e potente in Scipione, sensuale e tenera in Mafai. Alla Gnam "Demolizione dei Borghi" del 1939, che affronta un tema eversivo. Ancora: "Testa di bambola" e "Nudo". Venti dipinti sono nella Raccolta Alberto Della Ragione di Firenze, mentre alla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma abbiamo "Demolizioni a via Giulia".

²⁷ **Fausto Pirandello** (Roma 1899-75) nella sua elaborata opera confluirono la lezione tonale della scuola romana, la composizione per masse di Cézanne, il cubismo e l'astrattismo. I suoi oggetti sono ora selezionati, ora semplificati, ora presentati con sarcasmo. Gli studi di figura sono aspri e visionari. Artista solitario escentroso, dipinge una materia arida e cretosa, come terra bruciata, che accentua la deformazione e quasi il disfacimento delle sue figure. Stupiscono come straordinarie apparizioni, in quell'atmosfera sabbiosa certi bei toni di giallo, di azzurro, di rosa delicati, di verdi freschi. Pesa sui suoi nudi contorti una sensualità inquieta e ottusa. Alla Gnam: Siccità, La pioggia d'oro, Ritratto di Stefano.

RENATO GUTTUSO²⁸, *Ragazza seduta con grembiule rosso*.

K. CASTELLUCCI, *Ragazza alla finestra*.

GIUSEPPE CAPOGROSSI²⁹, *Autoritratto con Emanuele Cavalli*.

CIPRIANO EFISIO OPPO, *Ritratto di Isabella*.

FAUSTO PIRANDELLO, *Natura morta allucinata*. Lato corto:

ALBERTO ZIVERI³⁰, *Lo studio*.

FAUSTO PIRANDELLO, *La dormiente*.

FRANCESCO TROMBADORI³¹, *Nudo di schiena*. Lato d'ingresso:

EMANUELE CAVALLI, *Meriggio*. Al centro della sala

sculture di Antonietta Raphael, notare ritratto di "Miriam che dorme", Pericle Fazzini e Leoncillo. Si va a destra dell'ingresso.

SECONDA SALA

Nella sala sono esposti ritratti o autoritratti degli artisti citati, notare l'autoritratto di Renato Guttuso del 1937. All'entrata si trovano due sculture di Antonietta Raphael.

TERZA SALA

DONAZIONE INGRAO - GUINA

Nel mese di marzo 2011 gli eredi di Francesco Ingraio, fratello del presidente della Camera e dirigente del partito comunista italiano, hanno deciso di donare al museo 35 quadri della propria collezione di artisti della scuola romana. Tale donazione rappresenta un notevole arricchimento qualitativo del museo stesso. Le opere sono state presentate al pubblico ed esposte dal settembre 2011.

RENZO VESPIGNANI³², *Senza titolo*, 1958. Una litografia su carta che rappresenta uno scalo merci con l'immagine incombente del gazometro. Un'altra litografia dello stesso autore presenta il ritratto dei due donatori.

²⁸ **Renato Guttuso** (Bagheria 1912 - 1987 Roma) Il principale esponente del neorealismo, la sua prima opera importante è "Fuga dall'Etna" del 1938-39, punto d'avvio del realismo italiano e omaggio a Guernica di Picasso. Nel 1941 eseguì Crocifissione, in cui è evidente l'influsso del cubismo. Nel 1947 entrò nel gruppo "Fronte Nuovo delle Arti", aderì sempre più ai temi di impostazione politico sociale con Zolfatari, Occupazione delle terre in Sicilia. Una sala gli è dedicata alla Gnam.

²⁹ **Giuseppe Capogrossi** (Roma 1900 - 1972) Dopo gli studi e un soggiorno a Parigi negli anni 1928 - 33, venne a contatto con Scipione e Mafai, fondò con Cagli la Scuola Romana. Nel 1949 passò alla pittura astratta, partecipando con Burri al gruppo Origine e firmando il manifesto della pittura Spazialista di Fontana nel 1953. In questi anni esegue le "Superfici", composizioni in cui si susseguono segni elementari detti fonchettoni. Palma Bucarelli fa una bella similitudine con le opere architettoniche di Nervi e Morandi in cui il "segno" è anche elemento strutturante. "Segni elementari belli come i graffiti rupestri" Maria Vittoria Marini Clarelli. Alla Gnam una sala gli è dedicata per la donazione Cardazzo (Superficie 512). Giocatori di ping pong alla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma.

³⁰ **Alberto Ziveri** (Roma 1908 - 1990) pittore essenzialmente figurativo, dopo il periodo impressionista, ha elaborato una pittura tonale dal piglio festoso e luminoso, dotata di una vena garbatamente satirica. A partire dal 1938, le sue immagini hanno assunto una nuova e più realistica corposità e solidità spaziale.

³¹ **Francesco Trombadori** (Siracusa 1886 - Roma 1961) trasferitosi a Roma nel 1907 frequenta l'Accademia e la libera scuola del Nudo. Nel 1911 aderisce alla pittura divisionista. Nel 1926 partecipa alla prima mostra Novecento a Milano. Nel 1924 partecipa alla Biennale. Durante la guerra è arrestato dalla Banda Kock e rinchiuso nella pensione Jaccarino perchè il figlio Antonello era ricercato dai nazisti. Il suo studio a villa Strohl Fern è conservato.

³² **Renzo Vespi gnani** (Roma 1924 -) E' il pittore delle periferie urbane. Durante la guerra cresce artisticamente in rapporto a Ziveri e Bartolini, la sua prima esposizione è del 1945, le sue opere si possono accostare al cinema di Zavattini e De Sica. Nel dopoguerra costituisce la cosiddetta "Scuola di Portonaccio" con Muccini, Urbinati, Zigaina e Buratti. Nel 1956 fonda la rivista "Città aperta". Importante la sua attività di illustratore, sempre in stretto rapporto con la letteratura.

Alla parete sinistra un gruppo di opere di Corrado Cagli.

Sulla parete di fondo opere di Alberto Burri³³ a sinistra e Giulio Turcato³⁴ a destra della finestrella.

Sulla parete entrando a destra quattro disegni di Guttuso. [Si torna alla prima sala.](#)

QUARTA SALA

CIPRIANO EFISIO OPPO, *Le castagne*, 1942.

RICCARDO FRANCALANCIA, *Teiera e cachi*, 1925.

Nel tavolo vetrato si trovano quattro fogli disegnati a matita su carta di Riccardo Francalancia, tra questi "*Porta Latina*", 1939. [Si va a destra.](#)

QUINTA SALA

PRESTITO DELLA GALLERIA COMUNALE D'ARTE MODERNA

Tra le opere esposte spiccano:

SCIPIONE³⁵, *La via che va a San Pietro*, 1930. Inchiostro acquarellato.

GISBERTO CERACCHINI, *Pastore dormiente*, 1934-5.

ANTONIO DONGHI³⁶, *Paesaggio (Monte Amiata)*, 1934.

EMANUELE CAVALLI, *Natura morta*, 1937.

ROBERTO MELLI, *Natura morta*, 1935.

³³ **Alberto Burri** (Città di Castello 1915 - Nizza 1995). Laureato in medicina, cominciò a dipingere nel 1944 mentre era prigioniero di guerra in Texas. Tornato in Italia si stabilì a Roma e si dedicò interamente alla pittura. Nel 1951 firmò con Capogrossi, Ballocco e Colla il manifesto del gruppo Origine. Si impose all'attenzione internazionale allorché i suoi sacchi sbrindellati cominciarono ad apparire in pubblico. E' l'immagine di una realtà desolata e logorata dal tempo: si vedono cuciture, pezzature, tele e lembi ammuffiti che nascondono una ferita, uno strappo fisico e morale. Nel 1956 Burri passò dai sacchi ai legni e alle plastiche bruciate, qui gli strappi sono diventati piache che colano umori e patimenti. Nelle plastiche un segno di una nuova e più feroce violenza. Col biennio 1958-59 realizzò una serie di ferri. Una sala gli è dedicata alla Gnam. Dal 1981 esiste a Città di Castello il Museo Burri, Fondazione Palazzo albizzini e dal 1989 tale istituzione si è estesa agli ex Seccatoi del Tabacco. Una grande mostra su Burri alla Gnam nel 1976. Nel 2005 si è tenuta una grande mostra alle Scuderie del Quirinale dal titolo "Burri, gli artisti e la materia". Sue opere alla Farnesina, un "Grande Cretto" a Capodimonte.

³⁴ **Giulio Turcato** (Mantova 1912 - Roma 1995) Studiò a Venezia ed esordì a Roma nel 1943 con paesaggi nei modi della Scuola Romana. E' passato attraverso esperienze diverse: il neocubismo nel '46, l'astrattismo nel '47, il formalismo del Fronte Nuovo delle Arti nel '48, tentando di saldare elementi astratti e figurativi. Dal 1952 al 1954 ha fatto parte del Gruppo degli Otto, orientandosi verso una pittura materica e di segni con la serie Reticoli, Arcipelaghi e Composizioni biologiche. Una sua opera su mosaico è all'ingresso della stazione Spagna della metro A di Roma. Sue opere alla Farnesina e alla Galleria Comunale d'Arte Moderna: "Comizio", 1950.

³⁵ **Scipione** Gino Bonichi (Macerata 1904 - Arco 1933) Giunto a Roma nel 1909, frequentò l'Accademia dove conobbe Mafai e Mazzacurati. Dal 1925 si dedicò esclusivamente alla pittura. Le sue opere si collocano nella sfera del realismo magico e del Novecento. Con Mafai e Raphael fondò il nucleo della Scuola Romana esponendo con loro e scrivendo su la Fiera Letteraria. Nel 1931, già ammalato da tempo, dovette sospendere il lavoro. Con Scipione si attuò una svolta decisiva nell'arte con l'adesione all'espressionismo, al decadentismo delle città, opera fondamentale in questo senso è "Il cardinal decano" alla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma. A Scipione piacque il barocco romano, indice di decadenza e il tramonto rosso di Roma. El Greco era il mito di Scipione.

³⁶ **Antonio Donghi** (Roma 1897 - 1963) Studia all'Accademia di Roma. Dopo la prima guerra mondiale studia pittura nei musei di Firenze e Venezia soprattutto i pittori del Seicento e Settecento. Nel 1922 partecipa alla prima mostra con "Via del Lavatore", la strada in cui abitava. Nel 1923 partecipa alla Biennale romana. Alla metà degli anni Venti è già esponente del "Realismo magico". Espone in Europa e in America. Si reca per breve tempo a Parigi dove conosce De Chirico e De Pisis. Nel 1928 è alla Biennale di Venezia, in cui tornerà altre volte. Nel 1931 partecipa alla Quadriennale di Roma dove espone "Donna alla toeletta" che verrà acquistata dalla Galleria Comunale. Dal 1936 ottiene la cattedra all'Accademia di Roma.

SESTA SALA

Tra le opere esposte segnaliamo:

FRANCESCO TROMBADORI, *Paese d'abruzzo*, 1938.

FRANCESCO TROMBADORI, *Melograni e colombe*, 1922 circa.

FRANCESCO TROMBADORI, *Natura morta*, 1940.

FRANCESCO TROMBADORI, *Il corridoio dei Papi*, 1948-9.

RENZO VESPIGNANI, *Treni a Portonaccio*, 1944.

RENZO VESPIGNANI, *Periferia con gazometro*, 1946.

In questa sala affreschi di ignoto soldato americano realizzati negli anni dell'ultima guerra. Si torna indietro fino alla quarta sala.

SETTIMA SALA

Un gruppo di tele di RICCARDO FRANCALANCIA tra cui Gru sul Tevere del 1932.

Disegni su carta di FAUSTO PIRANDELLO.

CARLO LEVI³⁷, *Paesaggio romano con archi rossi*, 1931. E' il Foro Romano.

ALBERTO ZIVERI, *I ciclisti*, 1935.

OTTAVA SALA

COLLEZIONE GIUSEPPE BERTOLAMI

In senso antiorario.

ADRIANA PINCHERLE, *Nudo con scialle*, 1932.

FRANCESCO TROMBADORI, *Ritratto di Elena Micucci*, 1942.

CORRADO CAGLI, *Il giorno di San Giovanni*, 1933. Maschere e strumenti musicali.

GIUSEPPE CAPOGROSSI, *Nudo e corazza*, 1931.

AMERICO BARTOLI, *Veduta di Roma*, 1930. E' corso Italia presso porta Pinciana.

CARLO SOCRATE, *Veduta di Roma*, 1930 circa. Castel Sant'Angelo e cupola.

MARINO MAZZACURATI, *Violenza*, 1944. Chiude idealmente l'esposizione.

ROBERTO MELLI, *Gladioli rossi*, 1937.

NINO BERTOLETTI, *Pasquarosa fra le agavi*, 1934.

PASQUAROSA, *Garofani e melograni*, 1928-9.

ANTONIO DONGHI, *Natura morta con tazzine*, 1928. Bellissimo.

ANTONIO DONGHI, *Paesaggio (Perugia)*, 1939.

ROBERTO MELLI, *Autoritratto*, 1936.

³⁷ Carlo Levi (Torino 1912 - Roma 1975) pittore e scrittore. Allievo di Casorati vide in un viaggio in Francia le opere dei Fauves, di Modigliani e di Soutine che lo confermarono nella sua opposizione alla retorica del fascismo e della cultura ufficiale in nome di un intimismo e di un bisogno di maggiore aderenza alla realtà. Durante il soggiorno coatto a Lucania, al quale era condannato come antifascista, scrisse "Cristo si è fermato a Eboli" pubblicato nel 1945, ritratto di gente del luogo in forme di elementare monumentalità. Alla Gnam "Il poeta Umberto Saba" e un autoritratto.

ITINERARIO NELLA VILLA

Lungo il viale che costeggia a destra il palazzo si incontrano:

il **Casino del Principe** (1840) edificio di carattere rustico già nella vigna dei Colonna. Alessandro Torlonia affidò i lavori di riqualificazione a Giovanni Battista Caretti che lo elevò di un piano e lo decorò sia all'interno che all'esterno seguendo un gusto neorinascimentale. Il portale è inquadrato da un elegante protiro marmoreo, costituito da un architrave di marmo di Carrara, riccamente decorato e sorretto da due colonne in breccia corallina con capitelli corinzi, due sfingi sono alla base della breve scalinata. Un'altra entrata guarda via Nomentana con altre due sfingi.

Nell'**interno**, si trova la **Galleria** che si ispira allo stile quattrocentesco, sul soffitto Luigi Coghetti ha dipinto figure allegoriche entro riquadri ottagonali, altre allegorie sono alle pareti scompartiere da pilastri e candelabri. Ben leggibile il mosaico pavimentale di Carlo Seni, ripartito in tre specchiature quadrate. Nelle due laterali si vede un cerchio suddiviso in losanghe con puttini e comete (simbolo dei Torlonia), piccole tessere gialle su fondo bianco, al centro lo stemma di famiglia. Nella specchiatura mediana invece è situato un tondo in marmo colorato.

L'ultima sala del piano nobile è la **sala da Pranzo**, decorata interamente dal Caretti con un finto peristilio di colonne corinzie affacciato su vedute del golfo di Napoli con scenette di vita popolare. L'artista ha tenuto conto della sala delle Prospettive nella villa della Farnesina del Peruzzi. Nel mosaico pavimentale, detto all'etrusca, per le tessere color bucchero su fondo bianco, sono rappresentati satiri, menadi, maschere e strumenti musicali entro partiti geometrici. Nella volta è stato recuperato un finto cielo inizio Novecento.

Il palazzo è sede di mostre temporanee e dell'ARCHIVIO DELLA SCUOLA ROMANA. Un tunnel sotterraneo, ancora esistente collega il casino del Principe con il casino Nobile.

Proseguendo sullo stesso viale troviamo le **Scuderie Vecchie** (oggi usate dall'Accademia Scientifica dei XL come biblioteca) e le **Scuderie Nuove** realizzate dal Valadier tra la fine del 1805 e il 1806 (oggi centro-anziani), sulla sinistra l'**Uccelliera**, sulla destra la **Limonaia** commissionata da Alessandro Torlonia all'architetto Quintiliano Raimondi come edificio per il ricovero di agrumi e come serra di fiori (dal maggio 2006 è focacceria-caffè-ristorante), il **Villino Medioevale** costruito per ottemperare ai voleri testamentari di Anna Maria Torlonia, figlia ed erede di Alessandro, che ingiungeva ai figli di riservare un'abitazione al padre Giulio Borghese Torlonia (1906-08, arch. Enrico Gennari). Dal maggio 2006 è una ludoteca denominata technotown³⁸. Segue l'ingresso da via Spallanzani.

Segue il **Teatro** opera di Quintiliano Raimondi³⁹ del 1841 – 74. L'architetto sfruttò la pendenza naturale del terreno collocando la facciata principale del teatro in

³⁸ Ludoteca nel villino Medioevale. La data dell'inaugurazione da: la Repubblica.

³⁹ Quintiliano Raimondi. Giovane allievo di Raffaele Stern.

basso, orientata verso sud, configurata come un ampio portico a esedra, scandito da nicchie con statue e chiuso da vetrate. Nell'interno ricco è l'apparato decorativo realizzato con pitture ad olio e tempera su muro, sculture, mosaici pavimentali e stucchi. Le decorazioni pittoriche, eseguite prima del 1845, sono opera di Costantino Brumidi, spaziano da riferimenti classici, alle grottesche, ai soggetti romantici. Il teatro è attualmente in avanzato stato di restauro, i lavori dovevano terminare a luglio 2010⁴⁰. Davanti al teatro si trova la colonna dedicata a Carlo Torlonia, fratello di Alessandro morto precocemente.

Tutta l'area della villa che segue al teatro è sistemata all'inglese su progetto dell'architetto paesaggista Vincenzo Jappelli. Questi, con ingenti movimenti di terra, creò delle piccole alture per dare movimento al terreno e sinuosità ai sentieri, eresse il campo da torneo, realizzò l'invaso per il lago del Fucino, progettò la serra e la torre moresca, una grotta e soprattutto trasformò la capanna svizzera in casina delle Civette. In fondo, ingresso da via Siracusa.

Il **villino Rosso**, situato all'angolo tra via Siracusa e via Spallanzani, edificato nel 1920, era la residenza dell'amministratore dei Torlonia, prende nome dal suo vivace colore. La costruzione segue l'angolo delle due strade e aveva un ingresso anche sul lato della villa con una rampa che terminava al primo piano. L'edificio in stile eclettico ha citazioni medioevali e rinascimentali. Nell'interno, in posizione centrale si trova un salone ovale. Oggi è sede dell'Accademia delle Scienze.

Segue la **Serra e Torre Moresca** opera dello Jappelli che si è ispirato alla moschea di Cordova e all'Alhambra di Granada. Venne utilizzata la tecnica, propria dell'arte islamica di inserire scritte nella decorazione sul frontone del portone d'ingresso, l'intreccio del disegno di ghisa nascondeva i nomi di principe e consorte. Accanto all'uso dei geroglifici sugli obelischi, abbiamo nella villa un'altra lingua antica ed esotica: il cufico-tamureo. Per realizzare le scritte venne consultato l'abate Michelangelo Lanci, orientalista e docente all'università di Roma. L'edificio è in restauro, i lavori sono in fase avanzata, l'inaugurazione doveva avvenire a giugno 2010⁴¹. Nella serra moresca dovrebbe sorgere il MUSEO DELL'ARTE DEL GIARDINO entro il 2010, in Europa solo un altro esempio a Londra in una chiesa sconosciuta.

Nello spazio tra la Serra e la casina delle Civette l'amministrazione comunale ha deciso, nel gennaio 2006, di creare il **museo della Shoah**⁴² che avrà la sua entrata da

⁴⁰ **Teatro di villa Torlonia.** La notizia della fine lavori da la Repubblica del 13.12.09. I lavori sono stati aggiudicati con gara pubblica nel luglio 2007. Il progettista del restauro è l'arch. Piercarlo Crachi, il costo è di 6.505.000€ (da tabellone presente in luogo durante i lavori).

⁴¹ **Serra moresca.** La notizia dell'inaugurazione da: la Repubblica del 13.12.09. La notizia del MUSEO DELL'ARTE DEL GIARDINO da la Repubblica dell'1 marzo 2009. Il restauro della serra e torre Moresca è opera dell'arch. Valter Proietti, il costo è di 3 milioni di euro circa (da tabellone presente in luogo durante i lavori).

⁴² **Museo Shoah.** Tutte le notizie dalla cronaca di Roma di Repubblica 28.1.06, 14.01.10. Domenica 10 maggio 2009 Alemanno, alla presidenza del museo ha dichiarato di avere "rammarico, dolore e ripugnanza per la condotta disumana del fascismo nei confronti della comunità ebraica". I lavori dovrebbero partire entro l'anno.

via Alessandro Torlonia. E' stato scelto questo luogo per la presenza delle catacombe ebraiche, la comunità ebraica romana è la più antica d'Europa, e perché la villa è stata sede di Mussolini che volle le leggi razziali. Il progetto è approvato e finanziato esiste un CdA, la spesa prevista è di 15 – 16 milioni. Un largo è intitolato a Simon Wisenthal. Il progetto prevede un enorme parallelepipedo sospeso, sulle sue pareti brilleranno i nomi dei 2000 ebrei romani deportati. Un monolite nero, un peso per le nostre coscienze che per troppo tempo non hanno voluto fare i conti con la storia. Il progetto è firmato da Luca Zevi (figlio dello storico dell'arte Bruno Zevi) e Giorgio Tamburri. La nuova amministrazione comunale, uscita dalle urne del 2008, si è impegnata a realizzare tale museo.

CASINA DELLE CIVETTE

L'edificio più stravagante della villa è la **casina delle Civette**. Sembra una casa delle fate o una tenebrosa dimora di qualche mago visto il tema decorativo predominante della civetta. L'elemento decorativo più caratteristico consiste nelle splendide vetrate liberty, notevoli anche le maioliche usate non solo nella pavimentazione ma anche in alcune pareti. Nel 1839 nasce su committenza del principe Alessandro Torlonia come capanna svizzera (tra rifugio alpino e vaccheria svizzera) ad opera di Giuseppe Jappelli. Nel 1908 il principe Giovanni decise di farne una residenza privata dove trasferirsi e dove rimase fino alla morte avvenuta nel 1938. L'architetto Enrico Gennari venne incaricato di ampliare la costruzione con l'aggiunta di un nuovo corpo di fabbrica. A partire dal 1917 si ebbe l'ultima trasformazione con l'architetto Vincenzo Fasolo⁴³ che vi aggiunse loggette sostenute da colonne marmoree e mensole di stampo medioevale, il risultato fu la felice fusione raggiunta tra architettura e arti applicate. La presenza, nelle decorazioni di molte civette, nelle vetrate e nel mobilio, modificò il nome della casina. Per l'esecuzione delle vetrate ci si avvalse dell'artigiano Cesare Picchiarini che realizzò vetrate con vetri policromi legati a piombo su cartoni predisposti da Duilio Cambellotti⁴⁴, Paolo Paschetto, Umberto Bottazzi, Vittorio Grassi.

Per l'abbandono e le devastazioni dell'occupazione militare le vetrate sono andate distrutte, solo grazie ai disegni originali rinvenuti presso una vetreria romana ancora attiva, è stato possibile ricostruirli.

All'interno, è stato creato (1997) un museo unico al mondo: il MUSEO DELLA VETRATA.

Hall. Superato l'ingresso si presenta di fronte a noi la parete dell'originaria Capanna Svizzera ampliata da Giovanni Torlonia junior come testimonia l'anno e le

⁴³ **Vincenzo Fasolo** l'architetto è autore del Liceo Mamiani a viale delle Milizie (1921), del Palazzo del Governatorato ad Ostia, oggi sede del Municipio (1926), della Caserma dei Vigili del Fuoco a via Marmorata (1928-30), della scuola Diaz a piazza Lodi, della scuola Cadlolo a via della Rondinella, della Colonia Marina Vittorio Emanuele III a Ostia, del Ponte Duca d'Aosta al Foro Italico.

⁴⁴ **Duilio Cambellotti** (1876 - 1960) il padre intagliatore e decoratore lo avviò al mestiere artistico. Diplomatosi in ragioneria frequentò il corso di decorazione pittorica e disegno applicato presso il Museo Artistico Industriale di Roma. Dal 1901 illustrò la Divina Commedia e per tutta la vita fu illustratore di testi letterari. Dal 1905 agli anni Quaranta collaborò con il Teatro Stabile di Roma disegnando costumi e scenografie anche il teatro all'aperto di Ostia, Taormina e Siracusa. Nel 1912 con Picchiarini, Bottazzi e Grassi diede vita alla prima mostra della vetrata a cui ne seguì una seconda nel 1921.

iniziali del nome sul pavimento in maiolica. La scala in legno intagliato è sostenuta da una colonna in marmo cipollino con capitello di foglie di trifoglio. Sulla parete sinistra si trovava un arazzo fiammingo rimasto probabilmente ai Torlonia, oggi vi si trova un cartone di Duilio Cambellotti denominato "*I Guerrieri*" del 1912, tra gli scudi e le lance si nota un guerriero posto al centro con un bambino nudo in braccio. La vetrata realizzata da questo cartone fu esposta alla prima Mostra della Vetrata. Evidente il riferimento ai Nibelunghi.

Entriamo subito nella sala principale che rappresenta il cuore del piano terra.

Sala da pranzo. La sala è caratterizzata dalle boiserie che ricoprono le pareti e incorniciano le porte. La decorazione è di fronde e bacche di alloro, a cui si uniscono i gruppi di tre spighe in ottone. In alto si vedono tondi coperti da piatti in legno, tali spazi ospitavano piatti in ceramica con scene di paesi (altri piatti erano nei tondi del fregio in stucco sotto il soffitto). Sulle mensole erano poggiati soldatini in piombo andati perduti. Le vetrate sono illustrate con tralci d'uva e foglie. I bozzetti di vetrate esposte in sala sono tutte di Umberto Bottazzi.

Andiamo verso destra per trovare il:

Fumoir. La finestra affacciata sul parco è decorata da una vetrata di ghirlande di fiori e nastri eseguita da Cesare Picchiarini. Nella sala tutte le opere sono di Paolo Paschetto, artista di Torre Pellice, figlio di un pastore valdese trasferitosi a Roma. Paschetto fu autore di vetrate in diverse chiese metodiste e valdesi. Al centro si trovano le vetrate per la propria abitazione privata in via Eleonora Pimentel (piazza Mazzini) su disegno geometrico e temi biblici. Si va a sinistra.

Salottino delle 24 ore. Ricavato nel cupolino ottagonale è l'ambiente più riccamente decorato della Casina. Ideato dallo Jappelli come cucina rustica, fu trasformato da Giovanni Torlonia in salottino del principe. La cupola, dipinta da Giovanni Capranesi nel 1909, divisa in otto riquadri da stucchi, rappresenta "*La danza delle 24 ore*" tra tralci di rose. Le ore sono raffigurate come ragazze dal corpo ricoperto di veli, raggruppate di tre in tre, danzano su uno sfondo di comete e tralci di rose. Comete e rose sono il simbolo dei Torlonia. Sul pavimento il mosaico con *Marte e Venere* proveniente dal Casino del Principe.

Stanza dei Trifogli. Cosiddetta perchè vi ricorre il disegno dei trifogli negli stucchi del soffitto, nel vano per il divano viola, nel pavimento. Nelle vetrate torna lo stemma dei Torlonia. Il camino in marmo è una copia ottocentesca di modello rinascimentale, presenta decorazioni a grottesche, certamente proviene da altro edificio. I bozzetti delle vetrate esposte in questa sala e nella successiva sono di Paolo Paschetto, furono create per la chiesa valdese di piazza Cavour. Notare "*Ali e fiamme*". Si passa per un piccolo corridoio e di nuovo nella sala da pranzo.

Stanza del chiodo. Era lo studio del principe, ma nulla è rimasto del mobilio. Così chiamata dalla grande vetrata del finestrone a forma di chiodo, decorata con tralci d'uva e foglie di vite. L'autore di questa vetrata è Duilio Cambellotti che la realizzò nel 1914-15. Si attraversa un altro breve e stretto corridoio.

Stanza delle civette. Nulla rimane dell'arredo originale che doveva avere tende che scendevano dal soffitto. E' originale la vetrata di Cambellotti composta di tre pannelli, al centro edera e nastri, le laterali con due civette. Nella stanza è presente un grande pannello con prove di vetrate fatte dal maestro per vedere la resa del colore. Notare il bozzetto "Le civette nella notte" già nella camera da letto del principe. Dispersa. Si sale al primo piano. Si imbecca uno stretto e corto corridoio.

Camera da letto del principe. Nulla resta dell'arredo originale, qui sono collocati alcuni mobili ritrovati nella casina ma di cui si ignora la collocazione: una specchiera con delicato intaglio a foglie d'edera sormontata da due teste di capro perdute, una scrivania con il piano in pelle, una testata di letto. Al centro del soffitto si trova un rosone con il volo di pipistrelli neri ad ali spiegate, unico elemento originale. I pomelli del letto, la brocca dell'acqua, la stoffa da parati di cui restano lembi (non qui) erano a forma di civette. Sopra la testiera del letto: "*Idolo*" di Vittorio Grassi, del 1918, rappresenta una figura femminile immobile, ieratica, che sembra in procinto di essere sommersa da una grande onda sulla sinistra. Al centro della sala la vetrata di Umberto Bottazzi per la famiglia Zingone. Vi sono raffigurati: melograni, mandarini, mele, prugne. La vetrata è del 1914.

Bagno del principe. Il piccolo ambiente aveva ancora i sanitari originali, ma le bellissime maioliche con le ninfee, che ricoprivano le pareti erano state asportate. Le uniche maioliche superstiti sono state riunite in un pannello e sono esposte. Le credenze pensili sono state acquistate dagli eredi di Cambellotti.

Balcone delle rose. E' uno stretto passaggio caratterizzato dalle vetrate di Paolo Paschetto ed eseguite da Cesare Picchirini nel 1920. Il soggetto luminoso di rose e farfalle con nastri intrecciati vuole creare un contrasto con il clima cupo della camera da letto.

Salottino dei satiri. Piccolo ambiente sovrapposto al cupolino ottagonale. Piccoli satiri in stucco corrono lungo l'occhialone della lanterna, mentre foglie d'edera e lumache in stucco scendono verso il basso. Lungo le pareti correva un sedile in legno di cui ne resta un elemento. Il salottino termina con un terrazzino con colonnine di marmo cipollino e capitelli con volute che ricordano gli occhi di civetta. Si attraversa uno stretto corridoio (vedi dopo la descrizione).

Stanza degli ospiti. Nessuna decorazione particolare caratterizza questa stanza usata di rado dal principe. Le vetrate presenti sono tutte di Cesare Picchiarini.

Stanza delle rondini. La stanza aveva il soffitto dipinto da un volo di rondini, restano le belle vetrate e gli stucchi. Ai quattro angoli del soffitto vi erano quattro rilievi che raffiguravano le fasi della vita delle rondini, purtroppo un incendio - nel 1997 - ha semidistrutto la stanza, con i resti è stato possibile ricostruirne tre. Spicca la vetrata "*Rondini*" del 1914 realizzata dal laboratorio Picchiarini.

Bagno degli ospiti. Un bagno più piccolo del precedente ma non meno interessante per le tre vetrate. Quella centrale rappresenta un lago con un cigno al centro. Le due laterali hanno decorazioni floreali con iris e tife⁴⁵. Le vetrate sono attribuite al laboratorio Picchiarini, furono realizzate nel 1914 circa.

Stanza dei ciclamini. Era un'altra stanza degli ospiti, è così chiamata per il pavimento in graniglia di cemento con ciclamini di Umberto Bottazzi. Tutti i bozzetti di vetrate esposte sono del laboratorio Picchiarini, spicca "*I pavoni*" sempre di Umberto Bottazzi. Si passa di nuovo nel corridoio.

Corridoio. Nel sopraluce bella vetrata con "*Volo di rondini*". Su una parete grande cartone di Duilio Cambellotti raffigurante "*Rondini in volo*".

Stanze della torretta. Nella seconda la pregevole vetrata di Duilio Cambellotti "*La fata*" del 1917, presentata alla seconda Mostra della Vetrata (1921).

Scala delle Quattro stagioni. La scala, che oggi rappresenta l'uscita per i visitatori della Casina, ha un lato con belle vetrate che raffigurano le quattro stagioni: la primavera (rose e cartiglio con freccia, rifatta nel 1997 su cartoni originali), l'estate (spighe di grano, papaveri e falci), l'autunno (tralci d'uva e un calice), mentre l'inverno è andato distrutto. Tutte queste vetrate sono attribuite a Vincenzo Fasolo.

Le vetrate superiori romboidali sono di Cambellotti che si è ispirato agli uccelli migratori: rondini, allodole, tordi e "migratori".

ITINERARIO NELLA VILLA

Dopo la visita alla casina delle Civette, proseguendo verso l'ingresso della Nomentana si incontra il "Tempio di Saturno", si lascia sulla sinistra la Tribuna con Fontana, si prosegue in discesa, si trovano sulla destra i Falsi Ruderì, dopo poco si torna all'ingresso principale di via Nomentana.

Il parco, progettato alla maniera romantica con ruderi e vegetazione esotica, conserva nel sottosuolo le **Catacombe Ebraiche** (chiuso al pubblico) scoperte nel 1918: si tratta di due cimiteri distinti, utilizzati nei secoli III e IV, che conservano iscrizioni di cariche della comunità giudaica e pitture con simboli ebraici. Sono chiusi al pubblico, l'ingresso è situato tra le due scuderie.

IL PARCO

⁴⁵ **Iris e tife.** L'iris è una pianta della famiglia delle Iridacee il cui fiore è comunemente conosciuto come giaggiolo. Se ne conoscono 200 specie. In greco Iris vuol dire arcobaleno. Tife o tifa o Stiancia è una pianta monocodiledone della famiglia delle Typhaceae. Cresce spontanea lungo i fiumi e nelle zone umide.

Tra gli alberi di alto fusto le conifere sono rappresentate da esemplari centenari di pino domestico soprattutto verso via di villa Massimo, dal pino di Aleppo dalle piccole pigne a forma di cono e dal pino americano dalle pigne molto allungate e pendule. I cedri sono presenti con le tre specie del cedro del Libano dalla caratteristica forma a candelabro, il cedro africano con i rami opposti e diretti in alto, il cedro dell'Himalaia dai rami alterni rivolti in basso.

Tra le specie tipiche del clima mediterraneo si trovano il Leccio, l'olivo, l'alloro, l'oleandro, il fico, il sambuco e il viburno. Caratterizzano l'ingresso del parco da via Nomentana diverse specie di palme. Lungo i viali della villa si trovano tigli, platani, bagolari, olmi, mentre in una zona ombrosa si trovano i castagni.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. Guida d'Italia. Roma. Ed. Tci, 1993.
- AA.VV. Roma. Libri per viaggiare, ed. Gallimard, 1994.
- AA.VV. I rioni e i quartieri di Roma, ed. Newton & Compton, 1989.
- AA.VV. Le strade di Roma, ed. Newton & Compton, 1990.
- Claudio Rendina (a cura di), Enciclopedia di Roma, ed. Newton & Compton, 2005.
- Carlo Zaccagnini, Le ville di Roma, ed. Newton & Compton, 1996.
- AA.VV. Enciclopedia Universale, ed. Garzanti, 2003.
- AA.VV. Enciclopedia dell'Arte, ed. Garzanti, 2002.
- AA.VV. Stradaroma, ed. Lozzi, 2005.
- AA.VV. Villa Torlonia, ed. De Luca, 2000.
- AA.VV. Villa Torlonia, ed. Electa (serie sottosopra), 2006.

SITOGRAFIA

- www.comune.roma.it
- www.museiincomune.roma.it
- www.museivillatorlonia.it
- www.romasegreta.it
- www.romasparita.it
- www.info.roma.it
- www.romaartguide.it

Piero Tucci
tuccigf@tiscali.it
15.10.11